

Riflessioni

Privatizzazioni
strada obbligata
dei riformisti

Sergio Chiamparino

La coerenza, purtroppo, non è il forte dello spirito pubblico italiano. Siamo il paese che con una significativa maggioranza ha votato per la cosiddetta acqua pubblica e, apprendo, siamo il terzo consumatore mondiale di acqua minerale secondi solo ad Arabia Saudita e Messico. Siamo il paese in cui uno dei leader politici del movimento referendario, come rileva non smentita «La Voce», appena ha indossato gli abiti dell'amministratore ha consentito - giustamente ed ovviamente aggiungo - di contabilizzare nel bilancio dell'Acquedotto pugliese quel 7% di reddività necessario per remunerare il capitale investito che nella campagna elettorale era stato dipinto come un vero e proprio totem del male.

> Segue a pag. 20

Per non parlare della scioltezza con cui si torna a parlare anche a sinistra di liberalizzazioni e privatizzazioni dopo che con abilità surfistica, va riconosciuto, si è cavalcata l'onda referendaria. Ex malo bonum si potrebbe dire pensando ancora alla coerenza, perché in effetti in un momento così critico, un piano lungimirante di liberalizzazioni e privatizzazioni potrebbe essere assai più utile al paese di modifiche costituzionali buone solo per essere sbndierate di fronte ad un'opinione pubblica sempre più attonita. In questo modo si potrebbero immettere risorse sul mercato, offrendo opportunità nuove per investitori italiani e stranieri, recuperando risorse al pubblico con cui abbattere il debito, contrastare la speculazione e liberare spazi per una ripresa di investimenti in quei campi, a cominciare dall'ambiente e dal sociale, dove l'investimento pubblico

è essenziale. Senza trascurare l'effetto che una riduzione del peso della politica nella gestione dell'economia potrebbe avere sia per ridurre strutturalmente i costi della politica sia per ridurre quegli spazi grigi in cui allignano le condizioni e le tentazioni della degenerazione morale della politica medesima.

Dopo 10 anni di esperienza da sindaco di una grande città, se c'è una cosa che mi sento di dire, su cui non sono peraltro riuscito a raggiungere gli obiettivi che mi ero proposto, è esattamente questo: ridurre le partecipazioni dirette, rendere contendibili le aziende, affidare i servizi con pubbliche competizioni e, al tempo stesso, rafforzare la capacità degli enti locali di fare le gare e di rendere esigibili i capitolati d'appalto nei confronti delle imprese assegnatarie e nell'interesse dei cittadini. Ho fatto spesso una domanda a cui attendo ancora risposta: è più di sinistra o semplicemente interessa di più i cittadini che il Comune mantenga il 60 o anche il 100% delle azioni di una società quotata con relativi posti nei Consigli d'amministrazione oppure che mantenga il controllo con quote pari a quelle con cui si controllano tutti i principali gruppi ed imprese multinazionali, utilizzando il ricavato per pagare i debiti e liberare spazi per fare ad esempio asili nido?

Come dicevo non ho ancora avuto risposta. Ma sono fiducioso. Le crisi come si ripete spesso sono il momento delle grandi innovazioni e questa per l'Italia lo sarebbe. Certo non servirebbe un piano di breve periodo finalizzato solo a fare cassa perché sarebbe inutile oltre che penalizzante per il sistema pubblico. Certo non dovrebbe esse-

re limitato solo ai servizi a rete gestiti prevalentemente a livello locale. Certo bisogna contestualmente costruire le condizioni di controllo (Authority) laddove necessario per fare sì che i consumatori siano adeguatamente garantiti. Che le tariffe pubbliche in Italia siano destinate mediamente ad aumentare è penso inevitabile e per certi aspetti anche giusto. Che crescano per continuare a finanziare inefficienze e sprechi però no!

Certo, occorre un piano che non risparmi quei servizi alle imprese ed alle persone che, penso agli Ordini professionali, ancora recentemente il Parlamento ha pretestuosamente e farisaicamente salvato. La sfida per il riformismo è esattamente sulla capacità per il pubblico di usare il mercato senza farsi sottomettere e di stare sullo stesso competendo in modo efficace con privati ed altri soggetti. La sfida per il riformismo di sinistra è, dovrebbe essere, fare ciò con una forte finalizzazione all'apertura ed alla giustizia sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

